

IL FENOMENO DELL'ESPORTAZIONE DEI RIFIUTI

di **Claudia Salvestrini**

Direttore Consorzio Nazionale per il Riciclaggio dei rifiuti dei Beni a base di Polietilene - PolieCo



Nel Dicembre 1994 Altero Matteoli, allora Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, ha affermato che: *"La gestione da parte delle organizzazioni mafiose del ciclo dei rifiuti può essere attualmente ritenuta altrettanto appetibile, in termini di guadagno, del traffico degli stupefacenti."* Mai frase si è dimostrata più veritiera!

"La lotta alle ecomafie è prioritaria - ha ricordato lo scorso agosto, a Palermo il Ministro all'Ambiente e alla Tutela del Territorio e del Mare, Stefania Prestigiacomo a margine della commemorazione del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa - la criminalità organizzata ha puntato molto sulle discariche abusive".

Ovunque si vada, infatti, ci si rende immediatamente conto di come rifiuti di ogni tipo e natura, prendano la direzione dei compiacenti mercati dei Paesi Asiatici ed Africani, invadendoli. Come per tutti gli altri comparti del commercio internazionale, anche il settore dei rifiuti sta vivendo la sua fase di globalizzazione e, anche la criminalità organizzata si è adeguata allo *status quo*, ad ulteriore dimostrazione di come perversi interessi economici legati alla cattiva gestione dei rifiuti, si leghino indissolubilmente a questo settore.

Nel "lontano" 1998 anche il Consorzio **PolieCo** spinto dalla forte carenza di materiale da riciclo aveva cominciato ad interessarsi all'esportazione di quello che allora sembrava solo un export di *materia prima seconda* (tale era la definizione), scoprendo, invece, una quantità enorme di rifiuti che partivano verso la Cina, soprattutto Hong Kong.

Ma il problema con il tempo non si è risolto, anzi.

Così come tali quantità partivano allora, altrettanto fanno oggi, mercè il ricorso alla contraffazione dei documenti di spedizione.

Si dichiara, cioè, *merce* ciò che in realtà è *rifiuto*, inviandolo verso siti che impianti di trattamento non sono e attraverso società che svolgono solo e soltanto l'intermediazione.

Dove sono gli impianti finali?

Che cosa si fa con questi rifiuti?

A nessuno è dato saperlo.

Mi sono recata personalmente in Cina, più volte, per poter visitare almeno i centri industriali più importanti (Shanghai, Pechino, Tjjangin, Canton, Shandong) ma se dovessi individuare

quanti, fra gli impianti di riciclo che ho visitato, meritino tale denominazione, potrei rispondere senza tema di esagerare che questi ultimi si possono contare sulle dita di una singola mano. Oltretutto, non sono dotati di un adeguato impianto di lavaggio tale da giustificare l'invio da parte degli italiani di materiale così tanto sporco e contaminato.

Nel porto di Pechino ho visitato un'area di "appena" 6 ettari dove vengono scaricati *containers* pieni di rifiuti provenienti dall'Europa, anche con rifiuti Italiani.

Infatti, attraverso la strategia della *triangolazione*, accade che non essendo proibito far viaggiare rifiuti entro Paesi Comunitari, anche senza autorizzazione, si inviano, ad esempio i rifiuti in Germania dove entrano in uno stabilimento (il più delle volte è un semplice impianto di selezione) da cui, successivamente, vengono spediti in Asia.

Qui arriva di tutto: *toner* (con relativa polvere da inchiostro dal conosciuto potere cancerogeno), fusti contaminati da oli minerali, contenitori per vernici non bonificati, plastiche inquinate, carta inquinata, e scarti chimici.

Nell'area visitata del porto di Pechino (ma mi hanno riferito dell'esistenza di migliaia di aree analoghe) arrivano commercianti senza scrupoli che comprano la merce e la inviano nei vari villaggi dove ignari contadini si portano a casa questi veleni per selezionarli manualmente e, laddove possibile, ridurne le dimensioni (in questo lavoro "sporco" sono occupati persino i bambini!).

Mi hanno riferito che a sud di Canton c'è stato un tale aumento dei casi di tumore a carico di polmoni, fegato e pelle, da indurre le autorità sanitarie cinesi ad intervenire, riscontrando, con le opportune analisi, che sul terreno e nei corsi d'acqua erano presenti enormi quantità di metalli pesanti scaturiti dalle varie lavorazioni di rifiuti provenienti dai Paesi cosiddetti "civili" ed industrializzati.

Noi di PolieCo non abbiamo la pretesa di poter fermare questo orrore da soli, ma sicuramente abbiamo l'obbligo ed il dovere istituzionale, come dovrebbero avere anche gli altri consorzi, di aiutare le Autorità competenti sul territorio per monitorare almeno le aziende, al fine di verificare l'esatto iter del percorso dei rifiuti.

Non possiamo più tollerare che nostre aziende chiudano perché non riescono a reperire materiale da riciclo.

Non possiamo più permettere che un manipolo di malfattori mescoli rifiuti pericolosi o radioattivi-ospedalieri con rifiuti speciali non pericolosi ed esportino questi materiali come merce, truffando lo Stato e mettendo a serio rischio l'ambiente e la salute umana.

Dal 1998 ad oggi il PolieCo ha fatto diverse denunce ai NOE, varie alla Guardia Forestale e numerose segnalazioni alla Guardia di Finanza, poca cosa in un mare di *business* corrotto, ma sicuramente facciamo del nostro meglio per aiutare tutte quelle aziende che fino ad oggi hanno cercato e cercano di lavorare con onestà e nella legalità.

Ugualmente abbiamo cercato e cerchiamo di fermare tutti quei prodotti che, altamente tossici ed inquinanti, arrivano nelle nostre case dalla Cina e dall'Asia in generale sotto forma di *"prodotti di riciclo"*!!!.